

L'estetica dell'assassino

Identikit di un'altra vita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvia Celani

L'ESTETICA DELL'ASSASSINO

Identikit di un'altra vita

Romanzo

Con la collaborazione di **Edoardo Stradella**

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Silvia Celani
Edoardo Stradella
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei cari genitori
e a tutte le donne della Polizia di Stato.”*

Silvia

*“Non piangere su un amore finito.
Piangi, invece, su un amore dimenticato,
perché solo allora sarà veramente finito...”*

Jim Morrison

1

Parigi

11 agosto 2011, ore 04:00 (a.m.)

Era ancora notte fonda, buio pesto e *Risin* si era bruscamente svegliato da un sonno inquieto, superficiale, un alternarsi di dormiveglia incessante. Quella notte gli incubi erano stati l'unica sua compagnia e quel picchiettare insistente della pioggia gli sembrò insopportabile.

Guardò oltre la finestra la luna coperta di nuvole, con lo sguardo distante, perso in chissà quali pensieri: «Oggi anche il tempo sembra avercela con me... *merde!* Non potrebbe essere diversamente, soltanto nubi scure e pioggia!» mormorò in modo quasi impercettibile, ma consapevole che quella, era ormai la *bonne decision* da prendere... aspettare non aveva più senso! Il letto era terribilmente sfatto, quasi violentato, le lenzuola eccessivamente stropicciate per accogliere una sola persona, come se portassero i segni di ferite dolorose! Quella era stata una notte molto, molto agitata, era evidente! Dal letto, puntò gli occhi verso una pila di dischi in vinile, su un piccolo comò a tre cassetti, accanto alla finestra, per lui un reliquiario preziosissimo.

«*La fin est arriveè!*» ripeteva ossessivamente. Si alzò e si avvicinò al comò, sollevò uno di quei vecchi dischi da collezione, ne fissò la copertina, pieno di emozione, come si fissa la fotografia di una persona cara che non c'è più e con l'indice destro iniziò a seguire il contorno dell'immagine maschile sua gemella che campeggiava sulla copertina. Procedeva lentamente, come se ogni tratto di quella figura gli richiamasse alla mente precisi istanti della sua vita, soprattutto quelli delle ultime settimane; a volte

sembrava indugiare un poco, poi riprendeva a muoversi più sicuro. Inserì il disco sul lettore e assaporò in silenzio quella musica che era stata la ragione di tutto e, per un attimo, tornò con la mente a quando era un ragazzo... il ragazzo da lei tanto amato... poi: *“Avevi ragione, Jim, la Morte è l'unica nostra amica! È arrivato il momento di mettere tutto in chiaro, soprattutto con quella poliziotta italiana, ormai ha capito tutto!”* Intanto si muoveva nella stanza nervosamente, tenendo tra le mani la copertina dei *Doors*, dove il volto efebico di *Jim Morrison*, dai capelli morbidi che scendevano sulle spalle, sembrava un Gesù laico a cui dare la spiegazione ultima, definitiva ai suoi gesti estremi. *“Perché?”* era la domanda che lo angosciava e alla quale seguiva a replicare *“Perché ognuno di noi dovrebbe avere un imperativo forte, senza compromessi, un principio per cui tutto va sacrificato, che guidi ogni nostra azione nel corso della vita! Io...io il mio l'ho trovato... lo so, non tutti potranno capirmi, a volte sembra solo crudele e spietato ma è giusto! Giusto! Per questo l'ho servito, l'ho servito fino in fondo!!! E chi meglio di te, Jim, può capirmi!?”* Chiiii!!!

Era visibilmente alterato ed era come se cercasse, in quella copertina, un'approvazione che non poteva arrivare, come un allievo devoto che di fronte a un'azione importante, decisiva, abbia bisogno del conforto del suo maestro. Guardò nuovamente dalla finestra la pioggia che insistente, continuava a bagnare la città, avvolgendola in un velo scuro e grigio; non lo disturbava più, anzi, forse era proprio la cornice più adatta alla situazione che da lì a poco avrebbe vissuto. Poi tornò a fissare gli oggetti e i mobili di quella stanza, come se quello fosse un commiato muto al suo passato... alla sua vita. In quel momento si ricordò che, da qualche minuto, l'acqua calda in bagno scrosciava, creando vapori soffusi simili a quelli che la pioggia, fredda, creava fuori. S'infilò nella vasca da bagno per cercare il sollievo dell'acqua. Chiuse gli occhi, mentre sentiva gli spruzzi rimbalzare sulle spalle; si accarezzò collo, spalle e petto, poi proseguì quel massaggio al pube, gambe e piedi. Riaprendo gli occhi, si osservò e poi ancora, torcendosi prima da un lato e poi dall'altro, come per verificare la tonicità di quel corpo che era lo splendido risultato di tanto tempo, forse troppo, trascorso a scolpirsi sino ai muscoli più anonimi e minuti, perché soltanto in questo modo, lui sentiva di essere più forte del tempo. Uscì dalla vasca coprendosi con un elegante accappa-

toio *beige*. Aprì la porta del bagno e diresse lo sguardo verso il corridoio che conduceva alla stanza da letto aperta, dalla quale si scorgeva la luce stanca e velata della finestra, una grande finestra panoramica.

Vi corse incontro, lasciando cadere l'accappatoio: l'aprì, vi si affacciò: voleva sentirsi libero da tutto, sentire solo l'aria onesta e fresca che da quella apertura proveniva. Dalla strada si notava il suo bianco e nudo mezzobusto bagnato che rifletteva le luci artificiali e piovose di Parigi. Continuò a bagnarsi... e... pianse!

"C'è chi dice che la pioggia è brutta, ma non sa che permette di girare a testa alta con il viso coperto di lacrime (JM)" pensò.

Poi si rivolse allo specchio, uno specchio antico, dalla lamina d'argento consumata, posto accanto al letto, su cui i suoi occhi riflettevano una calma curiosa, profonda ma che gridava silenzio, nel silenzio ormai quasi esaurito dagli ultimi bagliori della notte: d'un tratto, rivolse le mani ai capelli, quasi volesse strapparli e una voce isterica ruppe quella strana, fragile, armonia: *"Mio Dio che cosa hai fatto!"* Tre figure sfilarono sullo specchio: tre scene di morte, tre colpi di pistola, tre sguardi di terrore, tre volti insanguinati che lo guardavano con aria seria, imperturbabile, non sembravano provare pietà per lui che soffriva tanto! E lui vedeva o sognava? Era un mistero ciò che nella sua mente stava accadendo: realtà e immaginazione danzavano sfrenatamente. Qualche istante dopo, ancora soggiogato, ipnotizzato dalla visione spettrale di quelle anime svuotate, impunemente proiettate, sbattute su quello specchio, si riebbe inaspettatamente e con voce roca, rabbiosa, liberatoria, per una collera implosa da tempo, cominciò a ripetere come fosse un mantra: *"Vi ho fatto un favore, mi ringrazierete tutti, tutti, sì tutti... Mister Mojo mi ringrazierai anche tu!"* Poi, finalmente, giunse l'alba, con la rasserenante luce del sole e il momento di vestirsi di tutto punto, come sempre del resto: non poteva presentarsi all'appuntamento più importante in disordine! Già, sarebbe stato un altro imperdonabile errore...

2

Torino, qualche tempo prima

5 febbraio 2011, ore 07:00 (a.m.)

Torino, come una nobile madama di altri tempi, algida ma bella ed elegante, col fianco stretto dalla scomoda sorella Milano e strizzando l'occhio alla spassosa cugina Parigi, aveva mostrato, per tutta quell'assolata domenica, le sue raffinate grazie. Sorrideva gioiosa tra i nostalgici caffè profumati di cioccolata e ornati di specchi antichi, marmi pregiati, legni intarsiati e targhe storiche e apriva le cancellate delle antiche palazzine sabaude, dense di ricordi vivi negli occhi di quei pochi vecchietti centenari, timorosi di vedere ancora uscire il re con i suoi soldati, per ospitare invece, turisti e famigliole, distratti o ignari del tempo che fu e a caccia di mostre imperdibili.

Intanto, in uno spazio diverso di quei m 2 di torinesità, si mostrava vivace e coloratissima, ma con un po' di nostalgia per i segni dei "napuli" di una volta, – gli emigranti così chiamati e arrivati in Piemonte dalla Toscana in giù – e dai quali aveva ereditato i sapori del cannolo siciliano, del pane pugliese di Altamura, della mozzarella di bufala campana, del pane sardo *carasau* e di tanto altro, dentro negozi e negozietti etnici, sui banchetti di Porta Palazzo, all'interno del tanto invidiato *Salone del Gusto* e della golosa prima *Eataly* d'Italia e del mondo.

Sopraggiunta la notte, l'impareggiabile signora, si trasformava in una *sexy entrepreneuse* che, discretamente ma orgogliosamente, apriva le gambe ai vizi sfrenati, nei locali notturni e nei circoli privati. La sua anima nera, repressa per tutto il giorno, si spogliava del perbenismo bacchettone, per mostrarsi irresistibilmente *t u*